



PADRE TOMMASO *da Monte Sant'Angelo*

di MARIANNA IAFELICE

Nel Capitolo dell'agosto del 1925, quello in cui il Decreto Generalizio nominò padre Bernardo d'Alpicella provinciale, venne nominato guardiano del convento

di San Giovanni Rotondo padre Tommaso da Monte Sant'Angelo, il quale non mancò di constatare immediatamente che quella «è una terra che scotta», quando assai amareggiato affermò: «Credono di aver più cura del Padre Pio essi [quelli del luogo]; noi siamo nemici, gli vogliamo male [...] ogni

nostra azione è un reato».

Originario di Monte Sant'Angelo, dove nacque il 13 luglio del 1872, padre Tommaso, oltre ad essere stato maestro dei novizi per ben quindici anni, fu consigliere provinciale, partecipò per ben due volte al Capitolo Generale in qualità di custode.

Maestro di fr. Pio nell'anno del noviziato, il 1903, secondo Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi aveva una grande stima di quel giovane e cagionevole ragazzo.

E fu proprio da fr. Tommaso da Monte Sant'Angelo che, il 22 gennaio di quell'anno, alle ore 9 antimeridiane, Pio da Pietrelcina «fu vestito dei panni di probazione [...] in questa nostra chiesa di Morcone davanti all'altare maggiore, presenti i religiosi professi ed i novizi».

Il suo compito da maestro, come ha scritto Alessandro da Ripabottoni, doveva essere quello di aiutare il novizio, «a comprendere cosa

sia un cappuccino e come vive», e quando padre Tommaso, cominciò a svolgere questo suo incarico con fr. Pio, era appena rientrato dalla provincia religiosa di Bologna. Per quanto, però, nei ricordi degli allievi la sua severità energica sapesse andare di pari passo al suo «cuore d'oro» e alla sua «bontà», il suo essere un uomo anche comprensivo non sempre serviva a mitigare, e quindi ad addolcire, quello che da alcuni è stato definito il suo «esasperante rigorismo».

Padre Pio tornerà a Morcone anche più di una volta dopo il noviziato, continuando ad incontrare padre

Tommaso. E sarà proprio durante uno di questi viaggi fatti insieme a padre Eugenio da Pignataro Maggiore (CE), che le condizioni di salute di Padre Pio si aggraveranno notevolmente. Nella lettera che fr. Pio inviò il 22 luglio 1910 da Morcone a padre Benedetto, infatti, troviamo una significativa postilla di padre Tommaso, in cui spiegava di aver preso la decisione di far rientrare in famiglia il suo ex allievo senza attendere l'autorizzazione del Ministro Provinciale, proprio per le sue mutate condizioni fisiche. «Molto reverendo Padre, il povero fr. Pio giace a letto con la feb-

PADRE TOMMASO

fu nominato guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo nel 1925.





**PADRE
EUGENIO**
da Pignataro
Maggiore
accompagnò
fr. Pio in uno
dei suoi viaggi
a Morcone.



► **PADRE BERNARDO** ◀
D'ALPICELLA

bre a 39 e mezzo, vomitando tutto; quindi ha deciso di partire, ed è già ritornato a casa, facendomi compassione; e per non farlo più aggravare nel male, ho permesso di farlo partire [...].».

Superiore del convento di San Giovanni Rotondo, come abbiamo detto, dall'agosto 1925 fino al 1928, di padre Tommaso si conservano solo alcune lettere indirizzate all'allora padre Provinciale ed un promemoria assai breve. Le lettere sono semplici e contengono per lo più racconti inerenti problematiche legate al quotidiano, espongono cioè, problemi riguardanti la vita con-

ventuale, che, come abbiamo già scritto, era resa sempre più difficile dall'ambiente di San Giovanni Rotondo.

In una lettera indirizzata al Provinciale il 31 dicembre del 1925, padre Tommaso, prima di

concludere il suo sfogo durato oltre tre pagine, scriveva dispiaciuto: «Ben mi avvedo che l'ho tediata, che vuole ho fatto un'altra sfogata. Chiedo scusa anche per questo». Non manca poi, in queste lettere, di lodare spesso anche lo spirito di obbedienza di Padre Pio. E in una, soprattutto, si rammarica del fatto che il Confratello, «stando tutta la giornata ad ascoltare miserie e pianti - ha bisogno di essere tenuto allegro. Padre Fortunato da Serracapriola lo sapeva rallegrare, ma noi altri...?».

Il 7 febbraio del 1926 annotava con estrema precisione un avvenimento successo appena quattro giorni prima, quando un uomo si presentò dal Padre per chiedergli di essere confessato. Padre Pio lo accolse nella sagrestia della chiesa, propria-



*Padre Tommaso ha annotato
una strana apparizione
del diavolo a Padre Pio.*



mente «nell'inginocchiatoio che sta vicino alla porticina che mena in Chiesa dal lato dell'Epistola dell'altare maggiore».

Giunti al momento dell'assoluzione, mentre il Padre incominciò a pronunciare le parole: «*Ego te absolvo...*» quest'uomo iniziò a contorcersi, in preda a dei forti spasimi, urlando che si sentiva uscire l'anima dal corpo quando, ad un certo punto, si alzò, oltrepassò la porticina che conduceva in chiesa e scappò via. Padre Pio era sbalordito, lo seguì. Ma, recatosi in chiesa, non vi trovò nessuno. Allora tremante uscì e vide tre donne che stavano chiacchie-

rando. Si avvicinò e chiese se per caso avessero visto qualcuno uscire in tutta fretta. Alla risposta negativa delle tre donne, scrisse padre Tommaso, Padre Pio «si ritirò tutto mortificato».

Il Superiore, a questo punto del suo promemoria, si fermò a riflettere brevemente e lo fece come se avesse bisogno di condividere il suo ragionamento mentale. Usava l'inchiestro, padre Tommaso, solo per fissare poche righe, nelle quali il suo carattere risoluto, emergeva. Poche congetture, un paio di domande che rivolse a se stesso e due brevi risposte che scrisse, sempre a se

stesso, altrettanto brevi e nette: «Chi poteva essere quel tale? Si deve supporre qualche demonio, sotto forma d'uomo. E per quale scopo? Forse per intimorirlo».

Non si dilungò padre Tommaso, non fece connessioni con il passato o con altri avvenimenti, non collegò, raccontò telegraficamente, usando pochi aggettivi; la sua esposizione è succinta, schizzata con la punta della penna, appena abbozzata sul foglio, come nella sua mente.

Quelli erano momenti complessi e difficili, di un periodo assai tormentato per Padre Pio, per il Convento



COLUI CHE FU IL MAESTRO
di fr. Pio durante l'anno di noviziato si trovò ad essere superiore del Convento di San Giovanni Rotondo in anni difficili, nei quali il fratello di Padre Pio querelò don Giovanni Miscio e si svolse la visita apostolica dei monsignori Bevilacqua e Bruno.



**PADRE TOMMASO
DA MONTE SANT'ANGELO**

un fermento, tanto più che si è sparsa la voce che Padre Pio sarà portato via: quindi siamo sorvegliati di notte e di giorno. Ah! Quanta pazienza. Del resto siamo sicuri di non essere rubati dai ladri».

Ma quelli erano pure anni di grandi cambiamenti, in ogni campo, dalla politica alle piccole cose del quotidiano, come l'avvento della corrente elettrica, e difficilmente si accettavano tutte le novità, per cui anche l'introduzione in convento, di un semplice contatore per misurare il consumo energetico, poteva essere un problema. E per padre Tommaso l'installazione del suddetto "marchingegno" di sicuro lo è stato, tanto che scrisse: «Per il consumo della luce elettrica non c'è via di mezzo: o fare la causa o accettare il contatore. Però se gli altri la pensassero come me [...] prenderei un'altra via, cioè tagliare la corrente e ritornare all'antico, per non dargliela vinta del tutto». Dalle parole di padre Tommaso appare chiara la sua convinzione che, con il contatore, le spese sarebbero di sicuro state maggiori, visto che aggiunge al Provinciale: «Non volendo fare causa, bisognerà, volente, nolente,

e per tutto il paese. Infatti, il 5 gennaio 1926, venne querelato il canonico di San Giovanni Rotondo, don Giovanni Miscio, e il Santo Ufficio emanò altri due comunicati, mentre nel marzo dell'anno successivo arrivò a Manfredonia il visitatore apostolico monsignor Bevilacqua della Sacra Congregazione del Concilio, seguito, nel 1928, da monsi-

gnor Bruno, della stessa Congregazione.

Eppure il superiore locale comparve assai poco nella documentazione di questi anni, lui taceva e soprattutto si taceva su di lui. Padre Tommaso, nelle rare lettere scritte, aveva il grande dono, la grande capacità, di alternare lo sconforto all'ironia: «In questi giorni il paese è



► PADRE FORTUNATO (A SINISTRA) ERA L'UNICO CHE RIUSCIVA A RALLEGRARE PADRE PIO (A DESTRA). ◀

subire di essere posto il contatore. Che ne dice?, [...] il contatore cammina e segna: poi san Francesco paga. Anche adesso Lui paga; ma ora meno e poi in più».

Ma padre Tommaso era un uomo d'altri tempi, e questo suo essere restio alle innovazioni può essere del tutto comprensibile, se solo ci sfor-

ziamo di vedere le cose con i suoi occhi, se solo ci rendiamo conto che il suo atteggiamento nasceva da una sorta di timore, di paura, che le cose potessero cambiare troppo velocemente rispetto ai ritmi a cui a quei tempi si era abituati a vivere. E non credo possiamo fargliene una colpa. Noi oggi siamo così "edu-

cati", così formati mentalmente a "correre" dietro tutte le innovazioni tecnologiche da non stupirci più del loro ritmo vorticoso. Dopo aver toccato il suolo lunare, in una sera d'estate in cui tutto il mondo aveva ancora gli occhi in bianco e nero, non ci meravigliamo più della facilità con cui, quasi quotidianamente, la tecnologia muta e si evolve. All'epoca, invece, anche un semplice contatore rappresentava un'intrusione nella quotidianità, un'invasione forte, troppo difficile da accettare.

E su questa stessa linea di pensiero credo possa essere inserita anche una sua frase sulle donne. Un giudizio, il suo, che a molti oggi, potrebbe apparire anche molto duro, quasi misogino. Il 9 giugno 1926, scrivendo al Provinciale, esclamò a proposito di alcune donne che si erano azzuffate in paese: «Oh! Se non venissero più, o almeno sentita la Messa andassero via a fare la calza e cucire. Ma ora ci sono le macchine e perciò stanno... spiccie!». Padre Tommaso, fu in tutto e per tutto, come abbiamo già scritto, un uomo d'altri tempi e la sua storia è di quelle che noi uomini moderni dovremmo imparare a tenerci strette, per sollevarci dalle tante miserie che quotidianamente incrinano il nostro presente.

Padre Tommaso fu considerato un «benemerito» tanto che, quando, nell'estate del 1932, presso l'antico convento di Vico, «malaticcio», a soli sessant'anni venne chiamato dal Signore, l'allora Ministro Provinciale scrisse: «Se l'appellativo di benemerito può darsi ad un religioso, il quale abbia speso la sua vita per il bene della santa religione, il padre Tommaso per i suoi meriti e per le fatiche sopportate dalla nostra Provincia, può dirsi benemerito nel vero senso della parola». ▀



Grazie a padre Tommaso sappiamo che Padre Pio, fin dagli anni venti, passava le giornate ad ascoltare le miserie e i pianti degli uomini.